

Potere scegliere di avere un figlio

Vogliamo poter scegliere di essere madri, decidere noi quanti figli avere e il momento giusto per averli. Non vogliamo essere obbligate a scegliere fra lavoro e maternità, oppure vivere la maternità come una condizione di discriminazione.

- Ci batteremo per leggi nuove che tutelino il valore sociale della maternità per tutte le donne, per investimenti nella ricerca scientifica nel campo dei contraccettivi, per un personale adeguato nei servizi sociali e sanitari. Ci impegneremo subito su questi punti:
- una legge contro la violenza sessuale che corrisponda alla maturazione culturale delle donne in questi anni;
 - una legge per l'inserimento dei temi della sessualità nelle scuole;
 - l'abolizione di ogni discriminazione legata alle scelte sessuali del singolo;
 - una politica per la prevenzione dell'aborto attraverso l'allargamento della cultura contraccettiva;
 - la costruzione di una rete nazionale di consultori familiari - riequilibrando la loro presenza in particolare nel Mezzogiorno - anche attraverso lo sblocco dei finanziamenti non utilizzati;
 - l'avvio dei progetti-obiettivo previsti dal piano sanitario nazionale, in particolare quelli maternità-infanzia e per gli handicappati;
 - l'allargamento della tutela della maternità alle lavoratrici autonome, alle professioniste, alle colf;
 - il riconoscimento ai fini pensionistici e nell'accesso al lavoro dei periodi di maternità antecedenti alle fasi di lavoro;
 - congedi parentali riconosciuti come diritto soggettivo dei padri;
 - la modifica della legge sugli asili nido e la scuola per l'infanzia che ponga al centro il bambino, l'unitarietà del percorso formativo della prima infanzia, la qualificazione del personale addetto;
 - l'affermazione concreta in leggi e politiche del diritto del bambino alla tutela dall'abbandono, dalla istituzionalizzazione, dalla violenza.

Oggi scienza e tecnologie ci propongono orizzonti nuovi nella riproduzione della vita, nei rapporti tra gli individui, nella stessa sfera della sessualità.

Delineare il nostro presente, il futuro non è così che ci sentiamo di delegare agli uomini e alle loro culture.

Su questi punti si aprirà una stagione legislativa inedita: per queste leggi noi donne non vogliamo affidarci alla rigida idea di «naturalità biologica» espressa dalle gerarchie cattoliche. Rivendichiamo la nostra responsabilità verso noi stesse, innanzitutto, e verso gli altri. Un figlio è un bene prezioso, difficile, non un destino o un incidente. Né vogliamo affidarci a culture apparentemente moderne che in questi anni ci hanno proposto di scegliere tra figli e carriera, un figlio a tutti i costi anche attraverso l'affetto del corpo di un'altra donna.

Occorre certamente una legge che tuteli il nato e chi si rivolge alle nuove tecnologie riproduttive.

Occorre un intervento politico che obblighi la scienza a studiare le cause della sterilità e non soltanto ad investire mezzi e intelligenze sulle nuove tecnologie riproduttive.

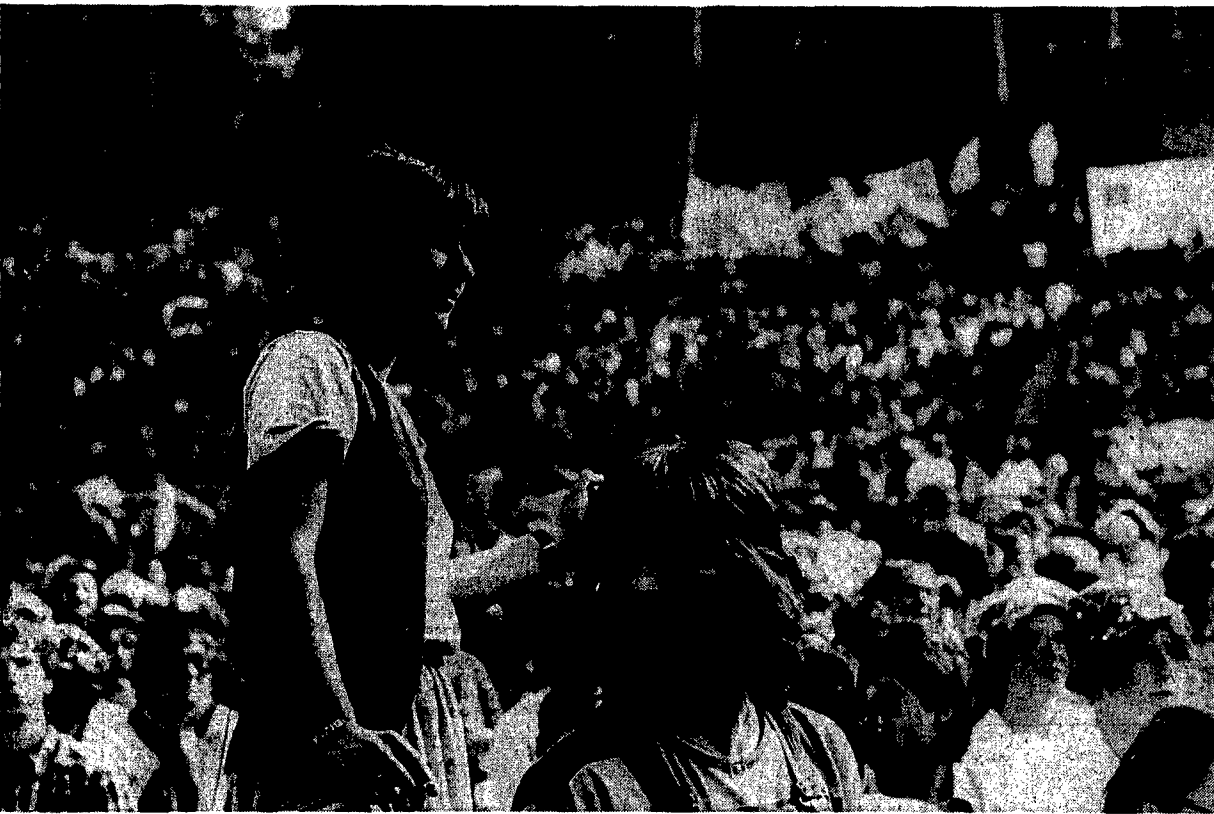
Ma per l'area di problemi più complessa - la gravidanza di una madre «ospite», il corpo di donne «in affitto», sperimentazione su embrioni - solo la forza di una relazione tra donne può garantire una relazione di informazione, di consapevolezza, una «coscienza del limite» che consenta di distinguere, nell'avanzare della scienza, ciò che essa offre alla liberazione umana, da ciò che induce a smarrire il valore della persona umana.

Vogliono lavorare, lavorare tutte

Le donne vogliono lavorare, impegnare le proprie competenze e la propria intelligenza senza rinunciare al mondo degli affetti. Ma molte donne oggi sono senza lavoro, molte ragazze lo cercano, mentre altre ancora devono ripiegare su un lavoro nero e precario. Oggi le donne propongono per sé e per gli uomini una concezione del lavoro più ricca e umana e propongono di estendere anche agli uomini l'impegno nella vita affettiva e familiare. Per superare la divisione sessuale del lavoro è necessario: redistribuire il lavoro familiare fra uomini e donne; progredire nella socializzazione del lavoro domestico; ridurre l'orario di lavoro, ripensare l'organizzazione dei tempi; affermare la sovranità individuale e sociale del tempo. Da subito ci impegneremo: per una legge quadro riferita agli orari di lavoro che rafforzi i diritti individuali, preveda la durata massima dell'orario di lavoro a 35 ore. Una legislazione per l'avviamento al lavoro che affermi il rispetto del rapporto numerico esistente tra lavoratrici e lavoratori iscritti alle stesse liste di collocamento («quote»). Assunzioni numeriche per il collocamento agricolo e i lavoratori stagionali. Una profonda revisione della normativa nei confronti di formazione-lavoro, una riforma dell'indennità di disoccupazione. Una legislazione sulle «azioni positive» e le pari opportunità tra uomini e donne. Una carta dei diritti per le lavoratrici impiegate nel lavoro nero, precario, stagionale e nelle piccolissime aziende. La revisione dei limiti di età per la partecipazione ai concorsi. La salvaguardia degli attuali livelli di occupazione femminile nell'industria. L'estensione e il sostegno della imprenditorialità femminile. Investimenti aggiuntivi e progetti finalizzati per lo sviluppo e la qualificazione dell'occupazione femminile; incentivi per l'assunzione stabile della manodopera femminile.

Verso il 14 giugno: il «manifesto» delle comuniste

«Cerchiamo insieme la forza delle donne»



IN ITALIA le donne che votano sono 24 milioni, gli uomini 22 milioni. In Parlamento le donne sono il 7%, gli uomini il 93%. Così a decidere sono sempre e soltanto gli uomini.

La politica sembra non accorgersene, eppure nella società le donne «esistono».

A loro è affidato tutto il lavoro familiare e di cura delle persone, un lavoro tacito, che richiede però grandi capacità e risulta vitale per tutti.

Le donne dentro e fuori l'Università producono cultura e conoscenza preziose. Più della metà degli studenti sono ragazze. Una donna su tre lavora, e molte altre vorrebbero farlo.

Le donne hanno, dunque, grandi responsabilità, senza avere alcun «potere». La nostra vita di donne in questi anni è cambiata in meglio. Anzitutto siamo cambiate noi, siamo più forti e capaci. Per alcune anche le condizioni di vita sono migliorate, nonostante che la realtà sia con le donne molto avara. A molte nega i diritti fondamentali: il lavoro, soprattutto alle ragazze; la dignità nel lavoro e la possibilità di valersi delle leggi conquistate, soprattutto nel Mezzogiorno. Di volta in volta siamo state ridotte ad un problema: l'aborto, il lavoro, la natalità, ecc. Ma è una vita piena, non un insieme di ruoli, che chiediamo di poter vivere.

I governi del pentapartito hanno riportato le decisioni nelle mani di pochi. Hanno ridotto i poteri del Parlamento, degli Enti locali. E hanno contestato i nostri diritti, quello di scegliere un figlio, di farlo in condizioni umane senza contrapporre lavoro e maternità.

Hanno regolato il lavoro, così ostinamen-

te voluto e cercato dalle donne, in modo da favorire gli interessi degli imprenditori anziché il diritto al lavoro delle donne.

I problemi del nostro tempo ci riguardano pienamente, siamo noi in gran parte a determinarli. Il lavoro, la democrazia, la pace, l'ambiente sono problemi che oggi si propongono in modo nuovo, grazie anche alla diversa voce delle donne.

E poiché siamo in gioco noi, siamo noi che dobbiamo decidere. I nostri interessi e le nostre volontà danno senso e spessore ad una politica riformatrice. Una politica che risponda ai nostri progetti di vita, una democrazia che dia parola e potere alle donne, sono la condizione e la forza necessarie alla sinistra per trasformare la società.

Il 7% delle donne in Parlamento costituisce una strozzatura odiosa ed intollerabile della nostra democrazia. Evidenzia la sua «incompiutezza» ma segnala anche i processi «degenerativi» che hanno colpito la vita politica ed i partiti governativi, la difficoltà di questi ad interpretare e governare i processi di cambiamento.

La rappresentanza piena delle donne nelle istituzioni della politica e dei partiti è prima di tutto una battaglia per il loro rinnovamento in senso democratico.

Sta di fronte ai partiti tutti e alla democrazia italiana questa sfida e scommessa: saper intendere la grandissima e inedita risorsa costituita dalla forza delle donne. Una nuova stagione

della democrazia è impossibile se non si tenta tale sfida e scommessa. Dietro il 52% della popolazione italiana oggi rappresentata solo al 7% ci sono contenuti, esperienze, saperi scarsamente rappresentati dalle istituzioni. Pertanto far intervenire quel 52% della popolazione nei processi di decisione politica, è un percorso necessario per ricomporre il divario oggi esistente tra la società e le istituzioni.

Noi riteniamo sia maturo parlare di «riequilibrio della rappresentanza tra i due sessi, avere le istituzioni della politica composte da metà uomini e metà donne».

QUESTO significa prima di tutto rendere evidente nel luogo che con maggiore assolutezza ed esclusività ha affermato l'universalità di un sesso, quello maschile, che in realtà il mondo è formato da uomini e da donne, che i sessi sono due.

Riequilibrare la rappresentanza tra uomini e donne nelle istituzioni della politica presuppone modificazioni profonde nell'organizzazione materiale della società e nella sua cultura, nei suoi simboli, tali da permettere la paritaria espressione dei due sessi colti nella loro differenza.

Il riequilibrio della rappresentanza tra i due sessi chiama in causa la concezione e la cultura del lavoro, le sue finalità, i suoi tempi; la redistribuzione tra i sessi del lavoro di riproduzione; la possibilità per entrambi della crescita culturale e dell'impegno sociale; il riconoscimento del valore sociale della maternità

soprattutto chiama in causa la possibilità di rendere produttiva e simbolica la relazione politica tra donne: un principio e un processo assolutamente inedito per la politica che è stata il luogo della esclusiva relazione maschile e ha legittimato tale esclusività.

La proposta del riequilibrio della rappresentanza tra i due sessi non è solo questione numerica, non è la cooptazione corporativa di un gruppo sociale bensì è coerente con l'affermazione della differenza delle donne, della loro forza, la ridefinizione del rapporto tra uomini e donne e comporta prima di tutto la rottura della divisione dei ruoli sociali in base al sesso.

Le donne possono dare voce al loro interesse, dandosi forza le une con le altre. Essere tante però non servirà se nelle istituzioni, nei luoghi dove si decide, le donne andranno dimenticandosi del loro sesso. Tante donne utili alle donne: così vogliamo che le donne siano in Parlamento e nelle istituzioni.

Inadere la politica, ingombrare le istituzioni, portandoci dietro la nostra storia, esperienza, vita quotidiana, vuol dire portarci un salutare scampiglio e rimettere al centro i contenuti e i protagonisti, non le schemi e le procedure.

Per farlo dobbiamo stringere un patto tra cittadine ed elette che ci impegnino le une con le altre, che ci dia forza, nella società e nelle istituzioni, per dare voce ai nostri interessi e spazi alle nostre esistenze. Tante donne, utili alle donne, significa più forza e visibilità per le nostre battaglie.

La qualità della vita È una risorsa

Meno lo Stato spende per i bambini, gli anziani, la scuola, la salute, i servizi sociali, più aumenta la nostra fatica quotidiana. I partiti di governo dicono che «privato è bello». In realtà vogliono caricare su di noi sempre nuovi pesi, toglierci tempo per vivere e per noi stesse.

- Vogliamo subito impegnarci su questi punti:
- Rovesciare la logica del reddito familiare per accedere ai servizi e all'assistenza e la pratica dei mille enti che canalizzano le poche risorse disperdendole tra chi ne ha bisogno.
 - Impostare una politica per la famiglia che riconosca a tutti i soggetti, e in particolare alle donne, uguali diritti previdenziali, assistenziali e fiscali, non derivati dalla loro condizione familiare.
 - La scelta di investimenti forti nei servizi sociali, in particolare nel Mezzogiorno, lo sblocco dei fondi non utilizzati (residui passivi) e delle assunzioni per il personale destinato a questo settore.
 - La promozione di forme di socializzazione del lavoro familiare.
 - La difesa del diritto delle donne ad optare tra i 55 e i 60 anni la loro età pensionabile.
 - L'impegno a sanare nella riforma pensionistica le distorsioni e penalizzazioni che pagano le donne a causa del lavoro precario, stagionale, nero, oppure dell'esclusione dal diritto al lavoro.

Convivere con l'ambiente senza nucleare

Viviamo nell'epoca della scienza. Oggi giorno si aprono nuove possibilità di controllare e modificare (o inventare) la vita umana. Sentiamo, come donne, una grande responsabilità verso noi stesse, verso chi verrà dopo di noi, verso un ambiente che non è solo una risorsa da usare, ma una condizione per essere felici. Non vogliamo però una responsabilità senza potere. Potere conoscere, criticare, decidere. Chernobyl, Seveso, Bhopal, Hiroshima ci impegnano ad avere «coscienza del limite» e cioè a considerare non indifferente o positiva in sé ogni manipolazione o accorpata scientifica, ma scegliere quelle capaci di darci più dignità e libertà.

Perché i cibi e le sostanze che adoperiamo ogni giorno non minaccino la nostra salute e quella dell'ambiente. E ciò è possibile attraverso: l'applicazione della normativa Cee sui cosmetici; la riduzione del fosforo nei detersivi; la riduzione delle sostanze tossiche e mutagene in agricoltura (come i pesticidi); il diritto all'informazione su ingredienti e freschezza dei cibi che consumiamo.

Perché le nostre città, in particolare le grandi aree metropolitane, diventino più vivibili e umane attraverso: la sostituzione nei centri storici del mezzo privato con quello pubblico e la creazione di ampie zone pedonali; il controllo sui tassi di inquinamento idrico, atmosferico, acustico, radioattivo; l'uso della benzina senza piombo; la tutela e la valorizzazione dei beni culturali; una politica di riuso del patrimonio edilizio; il recupero alla vita dei fiumi delle nostre città e il potenziamento delle aree di verde pubblico.

Decidere, tra le tante alternative che la ricerca scientifica e tecnologica propone, quelle in grado di spingere verso una vita più umana, un'organizzazione sociale più libera e creativa, rapporti umani più solidali. Per questo vogliamo la rinuncia alle centrali nucleari e una politica energetica fondata sul risparmio e la diversificazione dell'uso delle risorse energetiche, la ricerca e l'applicazione di energie rinnovabili e pulite.

Il rischio migliore è quello del disarmo

Al rischio del terrore preferiamo il rischio del disarmo. Per questo ci battiamo, per cominciare ad eliminare le armi, a partire dagli euromissili; per riformare l'esercito, se vogliamo che diventi davvero di tutti, uomini e donne; per ridurre le spese militari a favore delle spese sociali e dell'aiuto ai paesi poveri del Terzo mondo.

Cambiare e fare nostro il potere

Ci batteremo affinché ciascuna delle due Camere istituisca una Commissione permanente perché il punto di vista delle donne entri in tutte le leggi; perché presso la presidenza del Consiglio si istituisca per legge una Commissione; perché nei ministeri si insedino Comitati per la parità per controllare l'attività della Pubblica Amministrazione.

Così la campagna elettorale

Fabbriche, scuole, piazze, mercati, uffici, case: ecco arriva la valanga rosa. Da domani sarà in marcia per venti giorni. Avrà testa e voce di donna. Invaderà piccoli e grandi palcoscenici di questa campagna elettorale, tingendo di suo gli orizzonti della politica, parlerà il linguaggio della vita quotidiana, tesserà la fitta rete di parole e fatti, da donna a donna. La sfida è nuova. L'hanno lanciata le comuniste e si aggiunge a quelle di una forte presenza femminile (30%) nelle liste del Pci e della presentazione di un proprio programma elettorale per chiedere un voto alle elettrici. E per sostenere le donne del Pci hanno scompigliato perfino il modo di presentarsi all'elettorato. Inizieranno domani, aprendo la loro campagna elettorale. Nelle città, in ogni luogo, le candidate incontreranno tutte le donne. Con loro vogliono stabilire una comunicazione diversa, parlar-

si, costruire un filo diretto sui problemi comuni, con loro vogliono stringere un patto. Per questo si impegneranno a lavorare prima di tutto per gli interessi delle donne. E per venti giorni diranno perché è utile scegliere le donne: quando saranno elette, loro non si dimenticheranno di quel voto. Sanno che da lì viene la loro forza, per essere una sponda solida nel Parlamento. Venti giorni per conoscersi e darsi fiducia e alla fine, il 10 giugno, all'insegna del «voto donna» le comuniste chiuderanno la loro campagna elettorale. Il via lo darà oggi Reggio Emilia: qui capalista è una donna, Nilde Iotti; le candidate sono il 50% e il Pci aprirà la campagna elettorale rivolgendosi alle donne.

Domani cinquanta conferenze stampa in cinquanta città italiane, per presentare le candidate e il manifesto delle comuniste.

Festa grande in molte città: giochi, balli, animazione per stare insieme e parlare senza rete. In giro per le strade tanti pulmini rosa per i comizi volanti.

Arezzo. In piazza ci sarà una grande lavagna. Le donne possono segnare con una crocetta gli errori del pentapartito. Ma c'è spazio anche per scrivere cosa vogliono dal nuovo Parlamento.

Reggio Calabria. L'hanno chiamata «valanga rosa». Occuperanno la piazza principale per un giorno con striscioni, mostre e musica, fino a notte alta.

Torino. Le candidate tra la gente in piazza Calignano e Carlo Felice. Poi tutte alla festa danzante in piazza Carignano, alle 18. Il 24 maggio Nilde Iotti.

Bari. Un pulmino rosa con la scritta «dalle

donne la forza delle donne», una banda e gruppi di animazione per il lungo viaggio in città.

Foggia. Motorini e biciclette rosa partiranno dai quartieri chiamando le donne a raccolta. Ne vogliono tante e tutte insieme per discutere nella piazza principale il programma delle comuniste.

Lecco. Qui hanno tinto di rosa i calessi. Ad andatura lenta attraverseranno la città e si fermeranno uno per quartiere a spiegare perché vogliono tante donne in Parlamento.

Verona. Un fiume di donne strariperà in piazza Brà. La piena durerà tutto il giorno.

Bologna. Le donne vogliono interrogare il Pci. Lo faranno il 22 in un botta e risposta con Alessandro Natta. E alla sera tutti al comizio in piazza Maggiore: c'è il segretario del Pci che parlerà alle donne.